



# La Visita Pastorale alla luce della Parola



# La Visita Pastorale alla luce della Parola

## LA VISITA PASTORALE NELLA BIBBIA

Solitamente si dice che la Visita Pastorale sia un'invenzione del Concilio di Trento, in realtà era una prassi della Chiesa antica e medievale che il Concilio ha rilanciato, ma la sua origine è profondamente radicata nella parola di Dio.

La possiamo leggere agevolmente sullo sfondo di un tema biblico molto ampio: quello della "Visita di Dio ad Israele" che attraversa sia l'AT che il NT.

## LA VISITA DI DIO AD ISRAELE

La lingua greca della Bibbia per esprimere il verbo «visitare» usa il termine episkopew, dal quale deriva il sostantivo episkopos cioè vescovo. Il Vescovo è perciò di sua natura "il visitatore" della comunità credente. Questo verbo ha nel greco biblico un senso più ampio del semplice visitare come "giungere in un luogo a vedere". Anche in italiano "fare una visita medica" significa prendersi cura, assistere, seguire benevolmente con lo sguardo, cercare di comprendere le origini profonde di una situazione di vita positiva o preoccupante ed indicare anche il cammino di guarigione. La visita è dunque un atto di amore pieno di responsabilità, che il Vescovo compie verso la sua Chiesa diocesana.

Tutto questo, con il suo significato di amore pieno di attenzione, viene attribuito a Dio diverse volte già nell'Antico Testamento. Ad esempio è usato per descrivere la sollecitudine di Dio verso Sara o verso Anna che erano sterili (Gn 21,1; 1Sam 2,21) e per descrivere l'azione di Dio in favore del suo popolo, quando era schiavo in Egit-

to (Gn 50,24; Es 3,16; 6,7-8). La visita del Signore porta perciò con sé uno stimolo concreto ad una vita nuova, piena e realmente libera. Israele ha sempre ricordato quella visita di amore, di fedeltà, di misericordia con la quale Dio lo ha liberato dall'oppressione dell'Egitto e da questo ricordo è nata nella preghiera espressa dai salmi l'invocazione a Dio perché continui a visitare ad accompagnare il suo popolo nella storia: «Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna» (Sal 80,15); «Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza» (Sal 106,4).

## DIO CI VISITA IN GESÙ

Il Dio di Israele mantiene fede alle promesse e visita il suo popolo in Gesù. L'evangelista Luca attesta più volte che la visita benevola di Dio nei confronti del suo popolo è giunta a compimento con la venuta del Signore Gesù tra di noi. Il testo classico è il canto con cui Luca apre il suo Vangelo: il cantico di Zaccaria, il Benedictus, che si apre con queste parole: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente» (Lc 1,68-69). Secondo la poetica biblica le tre affermazioni vanno lette in unità: la visita è un'azione che insieme redime dal peccato ed opera salvezza. Alla fine dello stesso cantico Gesù è salutato come il sole che sorgendo dall'alto ci visita per dare luce a chi sta nell'oscurità, per dare a tutti gli uomini il senso della loro esistenza e il bene messianico della pace (Lc 1,78). L'immagine della visita ritorna nella esclamazione della folla di Nain, dopo che Gesù ha operato il miracolo della risurrezione del figlio della vedova: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo» (Lc 7,16). La potenza di Dio si esprime nella visita dando nuova vita, facendo ripartire ciò che era morto, dando azione e futuro ad un processo, la vita di un bambino, che contro ogni logica si era interrotto.

A sua volta Gesù esprime il suo lamento nei confronti di Gerusalemme, perché la città non ha conosciuto il tempo nel quale è stata

visitata (Lc 19,41-44). Gesù è il Dio che visita gli uomini e dà visibilità, concretezza a questa sua visita camminando sulle loro stesse strade, parlando con loro, chinandosi su di loro con sollecitudine e fermandosi a mangiare con loro, senza ritenere troppo povera la loro compagnia. Questa occasione grande di bene non deve essere sprecata, perchè tanto è positiva se accolta, tanto negativo il peccato di omissione di chi non coglie questa occasione di salvezza. Con questa visita Gesù diventa il volto visibile del Padre, annuncia l'amore sconfinato del Padre per gli uomini.

## GESÙ CONTINUA LA SUA VISITA PER MEZZO DELLO SPIRITO E DEGLI APOSTOLI

Dopo la sua morte e risurrezione, Gesù continua la sua visita in mezzo agli uomini per mezzo dello Spirito Santo. Questa convinzione è espressa dalla tradizione liturgica che fa cantare nel "Veni creator": *mentes tuorum visita, «visita le nostre menti»* diciamo nell'inno allo Spirito Santo. L'azione dello Spirito, che è lo Spirito di Gesù risorto soffiato sulla Chiesa, continua ed amplifica la sua missione.

Questa visita si prolunga nel tempo per mezzo degli apostoli. Essi hanno sentito come momento fondamentale del loro ministero diventare segno e prolungamento dell'amore di Gesù che visita gli uomini. Il libro degli Atti degli Apostoli riferisce come Pietro, al quale Gesù ha affidato il ministero di «confirmare i fratelli» (Lc 22,32), ha esercitato più volte il servizio della visita con questa finalità: rafforzare la fede e la vita cristiana delle comunità. I cristiani ellenisti, che provenivano cioè dall'ebraismo ma che parlavano la lingua greca e che avevano quindi una cultura greca, dopo il martirio di Stefano, che era stato il loro più illustre rappresentante, si dispersero e annunciarono il Signore Gesù anzitutto tra gli eretici samaritani, ottenendo numerose conversioni. Tra questi missionari si era distinto Filippo (At 8,5-13). Pietro, assieme a Giovanni, ha ritenuto necessario visitare i fedeli di queste nuove comunità che avevano ricevuto il batte-

simo, li ha confermati e confortati, trasmettendo loro il dono dello Spirito Santo con il gesto molto significativo della imposizione delle mani, che significa benedizione, incorporazione, conferimento di un incarico o di una missione (At 8,14-17). La visita infatti non ha solo la finalità di portare qualcosa di nuovo, ma anche di contemplare ciò che lo Spirito sta già facendo e suscitando di nuovo nella Chiesa, per fare discernimento, confermare ed eventualmente correggere. Ogni novità infatti potrebbe portare divisione, contrasto, incomprensioni; ecco la funzione della visita apostolica per camminare meglio insieme, con stile sinodale.

## LE VISITE APOSTOLICHE DI PIETRO

In seguito il libro degli Atti degli Apostoli descrive una visita apostolica più ampia compiuta da Pietro: «mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidia» (At 9,32). Durante la sua visita a Lidia, Pietro guarì un uomo di nome Enea, paralizzato da otto anni (At 9,33-35). Questa guarigione diventa simbolo e presagio della liberazione di Pietro stesso e della comunità cristiana da un certo immobilismo che li paralizzava: con quel miracolo la forza risanatrice del Signore risorto aumentò nei credenti l'energia della fede, furono resi in grado di alzarsi, di muoversi, di dare testimonianza a tutti, aprendosi anche ai pagani. Papa Francesco in una bella omelia a S. Marta di qualche mese fa, ha insegnato in proposito: *"I dottori della legge rimproverano Gesù perchè i suoi discepoli non digiunano come finora si era sempre fatto. E Gesù risponde "con questo principio di vita": "Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore; e nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!"*. *"Cosa significa questo? Che cambia la legge? No! Che la legge è al servizio dell'uomo che è al servizio di Dio e per questo*

*l'uomo deve avere il cuore aperto. Il 'sempre è stato fatto così' è cuore chiuso e Gesù ci ha detto: 'Vi invierò lo Spirito Santo e Lui vi condurrà fino alla piena verità'. Se tu hai il cuore chiuso alla novità dello Spirito, mai arriverai alla piena verità! E la tua vita cristiana sarà una vita metà e metà, una vita rattoppata, rammendata di cose nuove, ma su una struttura che non è aperta alla voce del Signore. Un cuore chiuso, perché non sei capace di cambiare gli otri''.*

Subito dopo la guarigione del paralitico di Lidia, Pietro caldamente invitato si recò a visitare i cristiani di Giaffa: lì era morta una discepolo di nome Tabità, che aveva fatto molte opere buone e molte elemosine. Giunto a Giaffa, Pietro si recò in casa sua, si inginocchiò a pregare e ottenne il miracolo della sua risurrezione, pronunciando parole analoghe a quelle che Gesù aveva detto nei confronti della figlia di Giairo: «Tabità, alzati!» (At 9,40; cf. Mc 5,41). Come Gesù aveva preso per mano la figlia di Giairo per restituirla ai genitori (Lc 8,54), così Pietro prende la mano della donna morta per ridonarla viva ai suoi amici. Pietro che visita le varie comunità è il continuatore dell'opera di Gesù. È infatti l'azione di Gesù che guarisce il paralitico Enea, bloccato sul suo giaciglio, e che ridà la vita a Tabità: come Gesù, anche Pietro nel visitare i fedeli porta loro incoraggiamento, vita, salvezza. Con la sua presenza, con le sue parole e con le sue azioni Pietro manifesta la presenza del Risorto nella Chiesa e così consolida nei discepoli la fede e l'impegno missionario.

## **BARNABA E PAOLO VISITANO LE CHIESE**

Ad Antiochia il vangelo del Signore Gesù era stato portato spontaneamente da missionari laici, sostenuti da Dio: la loro predicazione aveva ottenuto l'adesione di un gran numero di pagani e lì per la prima volta i fedeli vennero chiamati cristiani. Si diventò così coscienti che era sorta una fede nuova rispetto all'ebraismo, caratterizzata dal riferimento costante e radicale a Gesù come Cristo, come salvatore.

Sentita la notizia, la Chiesa di Gerusalemme manda Barnaba ad Antiochia (At 11,19-22). Egli compie la sua visita comportandosi come un animatore intelligente e coraggioso: è un uomo di cuore, «virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede» (At 11,24), libero da pregiudizi, da paure e perciò capisce che ad Antiochia è intervenuta «la grazia del Signore» (At 11,23). Barnaba vede in quella comunità la presenza di Dio che salva, costata che la mano di Dio è all'opera e se ne rallegra. Vuole però che la Chiesa di Antiochia continui il suo cammino di crescita nella fede mediante un insegnamento sistematico, e per rendere possibile questa formazione permanente chiama Paolo che viveva ritirato a Tarso (At 11,25). Questo tema di verificare ed incoraggiare la formazione permanente ad una fede adulta e responsabile caratterizza la visita ed è ricordato anche nella prima lettera di Pietro che esortava i cristiani: a rendere ragione della propria fede e speranza al mondo (cfr. 1Pt 3,14-17).

Anche Paolo era solito visitare le comunità cristiane che aveva fondato. Alla fine del suo primo viaggio missionario, giunto a Derbe, non prosegue verso Tarso, sua città natale, e poi verso Antiochia, come geograficamente sarebbe stato più logico e più agevole, ma torna indietro insieme a Barnaba nelle singole comunità, per visitare i discepoli perseguitati e per rianimarli, esortandoli con queste parole a restare saldi nella fede: «È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio» (At 14,22). Paolo e Barnaba ritornano nelle città dove hanno fondato delle comunità cristiane, visitano i discepoli e li rinforzano nella fede, perché la persecuzione, la sofferenza che stanno sperimentando è sempre qualcosa che disanima, che impaurisce, che fiacca la psiche e che può mettere in dubbio anche la fede.

È significativo che questo ministero di visitare i fedeli per confermarli nella fede venga descritto già alla fine del primo viaggio missionario di Paolo, quasi a indicare che si tratta di un servizio che sarà sempre necessario nella vita della Chiesa.

## LE VISITE DI PAOLO E LA COMUNIONE TRA LE CHIESE

---

Il ministero della visita che consola e che fortifica nella fede viene esercitato nuovamente da Paolo all'inizio del suo secondo viaggio missionario. Egli si rivolge a Barnaba, dicendogli: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno» (At 15,36). Subito dopo gli Atti degli Apostoli ci dicono che Paolo, insieme a Sila, visita le Chiese della Siria e della Cilicia e che «dava nuova forza alle comunità» (At 15,41). Visitando le città di Derbe, Listra e Iconio, Paolo e Sila «trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero» (At 16,4), annunciavano cioè quanto, con l'assistenza dello Spirito Santo, era stato stabilito in quell'assemblea ecclesiale che noi oggi siamo soliti chiamare «Concilio di Gerusalemme»: la libertà e l'universalità del vangelo, la convinzione che la salvezza viene solo da Gesù Cristo, l'unità della Chiesa e le radici ebraiche della fede cristiana. Questi brani ci testimoniano un'altra funzione della visita apostolica: quella di aiutare ogni singola Chiesa locale a mettersi in piena sintonia con la Chiesa universale, con il suo cammino, con i grandi temi della fede che lo Spirito propone alla riflessione ecclesiale. Con linguaggio contemporaneo potremmo dire che Paolo si adopera per combattere il provincialismo e l'isolazionismo delle singole chiese locali.

Anche all'inizio del terzo viaggio missionario Paolo visita le regioni della Galazia e della Frigia «confermando nella fede tutti i discepoli» (At 18,23). Nelle sue lettere Paolo specifica che desiderava visitare le sue comunità per completare ciò che mancava alla loro fede (1Ts 3,10), per comunicare ai fedeli qualche suo dono spirituale, per fortificarli e anche per rinfrancarsi assieme a loro mediante la medesima fede (Rm 1,11-12), per vedere i doni di grazia con i quali Dio li arricchiva e ringraziarli insieme a loro (1Cor 1,4-7).

## PAOLO MANDA COLLABORATORI A FAR VISITA

---

Quando non può visitare di persona le comunità da lui fondate, Paolo invia ad esse i suoi collaboratori: manda Timoteo a Tessalonica, per sostenere quei cristiani nella loro difficile situazione, per confermarli ed esortarli nella fede (1Ts 3,2-5). Paolo manda ancora Timoteo a visitare i cristiani di Corinto, per richiamare alla loro memoria le vie che egli aveva loro indicato (1Cor 4,17). Successivamente a Corinto ha mandato Tito per ricomporre l'unione in quella Chiesa (2Cor 12,18) e quando la missione di Tito ha avuto un risultato positivo l'apostolo esclama: «la mia gioia si è ancora accresciuta» (2Cor 7,7). A Colossi Paolo manda Èpafra il quale può verificare che in quella Chiesa operava «l'amore nello Spirito» (Col 1,7). Questi brani ci mostrano come la Visita non sia una azione solitaria ed individualistica dell'Apostolo, ma una vera azione ecclesiale in cui sono valorizzate le collaborazioni ed i carismi, così come avviene oggi quando ogni Visita Pastorale è preparata, accompagnata e seguita dai Convisitatori, i primi collaboratori del Vescovo in questa azione pastorale.

## DALLA PAROLA ALL'OGGI

---

Il percorso storico e biblico che abbiamo fatto ha messo in evidenza degli elementi distintivi e chiari di cos'è la Visita Pastorale e di come, pur nella normale evoluzione storica, abbia mantenuto una coerenza di base. In definitiva la sua funzione fondamentale si può riassumere accostandola alla pia pratica dell'esame di coscienza. E' un esame della coscienza ecclesiale dettato dal Vescovo ad una comunità locale, parrocchia o unità pastorale, che potrebbe partire dall'esortazione di Ireneo da Lione († 202): “Cristiano, diventa ciò che sei”, da rileggere in maniera comunitaria “Parrocchia, unità Pastorale, Chiesa locale, diventa ciò che sei”.

Il primo passo è perciò una rinnovata presa di coscienza di ciò



che siamo come Chiesa. Della nostra coscienza ecclesiale che deve crescere. Infatti siamo spesso delle comunità affettive, dei gruppi di amici, delle specie di pro-loco con sensibilità religiosa più spiccata, delle onlus più o meno organizzate, ma quanto manca ancora ad una vera e piena coscienza ecclesiale? Il percorso biblico che abbiamo fatto credo ci aiuti a mettere a fuoco alcuni elementi.

## 7 punti per una revisione di vita ecclesiale in preparazione alla visita

1. La visita di Dio nell'AT ha il contenuto basilare di invitare ad una vita piena e libera. Cosa manca alle nostre comunità per vivere la fede con maggior pienezza? In cosa la nostra vita di fede è incompleta? Se guardiamo alla Chiesa di Atti gli elementi base di una pienezza di vita di fede sono: l'ascolto della Parola, la comunione fraterna, la Celebrazione Eucaristica pienamente partecipata, la carità verso gli ultimi, la preghiera. Dove possiamo soprattutto migliorare?
2. Cosa manca alle nostre comunità per vivere la fede con maggiore libertà? Quali sono gli idoli, i vitelli d'oro, che ci rendono schiavi? L'incapacità ad essere liberi rispetto ad un pensiero dominante ateo e materialista? La paralisi spirituale, come dice il Papa, di chi vive una "tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro"?
3. La visita di Gesù è soprattutto un annuncio di misericordia, di perdono che richiama a nuova vita chi era morto dentro. Quanto le nostre comunità sono testimoni di misericordia? Come ci relazioniamo con chi sbaglia? Quanto siamo accoglienti con i figli prodighi che tornano a casa? Quanto siamo impegnati a ricercare in ogni occasione la pecorella smarrita? C'è una proposta chiara e positiva di cammino per coloro che dopo un periodo anche lungo di abbandono pratico della fede si vogliono riaccostare alla Chiesa, i cosiddetti "ricominciati"?
4. Nelle loro visite gli apostoli erano sempre attenti a ciò che lo Spirito operava nella Chiesa. Quanto siamo attenti ed accoglienti rispetto alle novità dello Spirito? Come accogliamo ed aiutiamo a maturare verso una ecclesialità più piena i nuovi movimenti, i cammini, le nuove esperienze comunitarie? Siamo attenti alle vocazioni che il Signore suscita tra noi? Abbiamo cura dei carismi delle comunità religiose perché ciascuna, pur nelle difficoltà concrete della vita di oggi, recuperi il carisma originario nello spirito dei fondatori?
5. Nelle sue visite apostoliche Pietro invitava la Chiesa ad uscire da un certo immobilismo religioso che il Papa definisce la paralisi del "si è sempre fatto così". Viviamo periodicamente dei momenti di revisione di vita comunitaria e personale per verificare se stiamo camminando, o se siamo preda di questa paralisi pastorale?
6. Nelle visite alle Chiese Paolo curava di rafforzare il legame tra le varie comunità. Come procede il cammino delle Unità Pastorali, come modalità concreta di coordinamento e stile sinodale? Ogni parrocchia vive ancora isolata, o condividiamo la preoccupazione e l'attenzione per il cammino pastorale di tutta la Chiesa diocesana?



***Nazzareno Marconi***

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

Vescovo di Macerata- Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia